

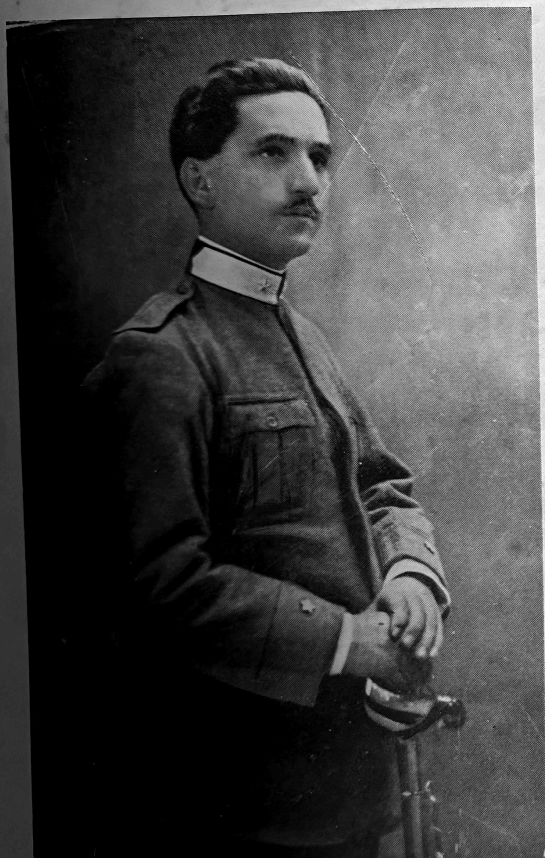
PAGINE D'ALBUM

Leon Lacaita - Diario di guerra

Ditta Lacaita, Manduria 1935

Riproduzione fotografica a cura di Andrea Lacaita

Miglioramento delle copie anastatiche e impaginazione digitale a cura di Leonardo Fausto Lacaita



LEON LACAITA

LEON LACAITA

PAGINE
D'ALBUM



MANDURIA
1935

A TE **PIETRO**
AMATISSIMO FRATELLO
CHE IMMATURAMENTE
MI PRIVASTI DEL TUO AFFETTO
RICONOSCENTE DEL TUO INSEGNAMENTO
E PER I PERICOLI E DISAGI
CHE ANCHE TU SOPPORTASTI
NELL'ULTIMA GUERRA
SERVENDO LA PATRIA IN ALBANIA
DEDICO QUESTE PAGINE

fidenti la stella d'Italia, la quale non tramonterà giammai; ma più bella, più fulgente, dopo l'aspro e sanguinoso cimenlo, apparirà nel cielo terso dell'Eterna Roma!...

Zona di guerra A. M. - Novembre

Sotto il peso dello zaino, divenuto sempre più pesante durante il lungo e faticoso cammino, la sera del primo siamo di nuovo in trincea. (Fronte Pi-tombrulet).

La posizione è pessima: si cammina a punta di piedi; non si parla e mentre avviene il cambio abbiamo di già i primi soldati fuori combattimento.

La nostra linea da quella nemica è distante appena venti metri. La notte siamo tutti alle feritoie; di giorno essendo allo scoperto, perchè non c'è trincea, siamo ricoverati entro piccoli baracchini, dove stretti stretti, quasi l'uno sull'altro, senza poterci muovere, restiamo fino alla sera. Questi ricoveri più che baracchini, permettetemi il termine, sono degli *jattaluri*. Eppure in questi *jattaluri* ci riposiamo e ci pare di essere nel colmo della felicità, talmente siamo abituati coricarci e dormire per terra. Di giorno non vediamo più la luce del sole, perchè assolutamente non si può uscire dai ricoveri.

Oh, non siamo più uomini! Sembrami che l'umanità nel secolo XX abbia voluto ancora provare se l'uomo possa divenire un animale selvaggio. E secondo me c'è riuscita, poichè ogni comodità, ogni

buona usanza (quasi) c'è di fastidio e di noia.

Siamo bene affamigliati con ogni specie di animali e d'insetti!... E proprio nel mio baracchino, il compagno che ho a fianco, una mattina sgomentato balza in ginocchio e mi dice: io non mi corico più qui!...

Perchè?

Aveva visto una serpe scomparire in un buco! Il sangue mi si ghiaccia e impressionato anch'io della presenza di simile rettile, restiamo tutti e due senza più chiudere gli occhi.

Ma come fare? Dove si sarebbe andati a dormire? È inutile pensarci, è forza rimanere nel medesimo posto, perchè non ce ne sono altri. E poi perchè impressionarsi, non abbiamo forse sempre dormito in compagnia di questi e di altri animali?

Come rimedio, alla prima impressione, nelle ore di riposo applichiamo un fazzoletto che chiude la bocca per evitare che la serpe s'intrometta nello stomaco.



Per i primi giorni si nota un lento bombardamento; ma il giorno 6, proprio nel mio giorno onomastico, le artiglierie a vicenda mostrano maggiore attività. Questo bombardamento divenuto per parecchi giorni continuo, specie da parte del nemico, ci fa prevedere qualche attacco. Ci sbagliavamo? No.

All'una e mezza della notte del 9, dalla trincea

ad uno ad uno. Io sono poco distante dai miei compagni. Durante il cammino, all'oscuro, vedo a stento l'ombra della guida e a poco, a poco avviene che perdo il collegamento. Non potendo gridare al capo squadra, in un punto mi *trovo solo per una selva oscura*. Mi fermo per vedere se mai arrivasse fino a me il rumore dei passi dei compagni; ma ahimè, niente!... La strada da fare non la so. Sperduto nel buio, non sapendo cosa fare, decido tornare indietro, poichè il punto ove sono è molto pericoloso. Al ritorno parecchie bombe mi scoppiano poco distante; allora mi vedo in pieno pericolo e incomincio a raccomandarmi a Dio!....

Oh, come sono sfortunato! dico tra me. Sembra che la *jatura* mi perseguiti, oppure lo faccia allo scopo di procurarmi materia per le mie *Pagine d'album*.

Sono come un ebete.... e rassegnato mi fermo, poichè camminando mi pare sia peggio.

Passano pochi minuti e vedo altri soldati che tornano. Il cuore mi si allarga..... e sospirando dico: Ancora una volta mi tolgo da un brutto impaccio!... Mi metto dopo la guida e a gran passi usciamo fuori da quella vallata.



Siamo in terza linea, di riserva.
È un posto ottimo, perchè non si è molestati dall'artiglieria e in quanto ai ricoveri sono migliori di quelli di prima linea.

Non appena giunti nella nuova posizione, la notte del 21, ci riposiamo.

La mattina, usciti all'aperto per godere il tepido calore del sole che splende nel cielo terso, avviene una scena strana. Tutti i soldati ci guardiamo in faccia, come se non ci fossimo mai conosciuti. Perchè avviene tutto ciò?

Oh, gentile lettore, che brutta impressione ricevo quando vedo gli amici della mia compagnia, con i quali, in venti giorni, non avevamo potuto scambiarsi una parola!... Siamo tutti irriconoscibili!... Tutti indistintamente abbiamo la barba lunga, il colore della faccia è di un pallido sporco, le mani sono nere di fango, perchè mai lavate per mancanza di acqua. Insomma siamo lordi da fare ribrezzo..... Non è questo il peggio..... E' ancora più straordinaria l'impressione quando ci cambiamo la biancheria per alleggerirci dalla *cavalleria leggera* che aveva divorato e squarciato addirittura le nostre carni. Questi insetti prendono possesso ovunque.... il loro numero è infinito...

Il fante, oltre ai tanti affanni per una vita penosa e triste, deve ancora sopportare i *morsi sanguigni* di migliaia d'insetti, che esso appella *cavalleria leggera*.

Cortese lettore, sono indiscreto parlarvi di questi insetti, vero? Ma che volete! Dovete compatirmi, poichè le mie pagine hanno appunto lo scopo di raccogliere in sè quanto di bello e di brutto si possa vedere e soffrire in guerra.

verso la quota 1050, un attacco di fucileria e di bombe.

Ci siamo già!... Il nemico tenta un altro colpo di mano. Le nostre batterie incominciano il bombardamento su tutta la linea, facendo stragge ovunque. L'attacco, specie da parte nostra, è più accanito. Questa volta però, pur assistendo ad un quadro più orribile del primo, non ho impressione e resto fermo ed impavido al mio posto. Avendo previsto a tempo alla pulizia del fucile, incomincio a scaricare pallottole in abbondanza che in breve rimango senza. Corro dai compagni vicini, mi rifornisco di altra munizione e continuo a far fuoco.

Eh! ormai incominciavo ad abituarmi alle dure vicende della guerra; non ho più l'impressione o la paura che mi furono compagne assistendo al primo attacco.

Dopo un'ora torna la calma. A noi tocca ormai dare una lezione al nemico, il quale ha tentato dei colpi di mano, per vedere se avessimo spostato delle truppe, in conseguenza della ritirata di Caporetto.

La notte del 12 infatti si ripete un contro attacco, preparato ed eseguito soltanto dalla nostra artiglieria.

Oh, Dio! Le nostre batterie sembrano delle mitragliatrici!...

Per un'ora bombardano a palmo a palmo le trincee nemiche. I signori bulgari con i famosi *chiodi tedeschi* sono, senza dubbio, scossi dalla tempesta divoratrice dei nostri cannoni.

La fucileria non prende parte, perchè il nemico si è nascosto. Sono i *famosi chiodi*, la cui presenza

al fronte italiano, disse l'Austria, avrebbe fatto intemorire l'esercito di Cadorna. Ma l'Austria ha dimenticato che in Oriente gl'italiani si son provati ed hanno vinto la *guardia imperiale*, i cui soldati sono ritenuti i migliori dell'esercito tedesco?!...

Il bombardamento cessa... ed in seguito, il nemico, obbligato a star fermo, ci fa vivere quasi tranquilli.



I venti giorni di prima linea sono per spirare. È il penultimo giorno. Il pensiero di dover abbandonare questa pessima posizione ci fa respirare....

Ma ahimè!... Avevamo dimenticato che fino all'ultimo momento ci sarebbe stato sempre il pericolo di lasciare la pelle... Infatti, al lento bombardamento degli ultimi giorni che mai ci aveva preoccupati, proprio nel penultimo giorno scoppiano vicino ai nostri baracchini alcuni proiettili nemici, uno dei quali uccide un nostro compagno.

Oh, Dio mio!... La morte questa volta si vede, si tocca quasi con le mani!.... Si è preoccupati francamente, perchè siamo allo scoperto e continuando il bombardamento con quel tiro, saremo tutti bruciati.... Ma, grazie a Dio, dopo pochi colpi, il nemico cessa il fuoco. Sono poche altre ore di attesa.... Son rimasti che pochi minuti.... abbiamo il cambio.

I soldati delle diverse squadre, man mano sfilano

nemica viene gettato in aria un razzo di segnalazione. Repentinamente l'artiglieria nemica apre il fuoco, la fanteria è uscita fuori dei suoi reticolati per tentare un colpo di mano. Noi subito, per quanto scossi dall'improvviso attacco, siamo ognuno alla nostra feritoia ed attacchiamo il nemico con la fucileria. Appena dopo pochi secondi, ai segnali d'avvertimento, attaccano le nostre batterie e al vicendevole fuoco l'aria diviene rossa, un fumo denso ed oscuro ci circonda e alla luce dei razzi che si avvicina con le tenebre e a guisa del lampo che è seguito dal tuono, vediamo scoppiare a poca distanza obici, bombarde, bombe, le cui schegge, fischiando minacciosamente, ci sfiorano molto da vicino.

Io, sia per la nostra posizione scoperta, appena pochi sacchetti ci riparano davanti, sia perchè è il primo attacco a cui assisto, pur essendo stato altre volte in trincea, rimango avvinto da una estrema confusione e da un tremito che mi fa oscillare il fucile in mano, per cui, dopo sparato il secondo colpo, mi s'incrocia una cartuccia tra la scatola serbatoio e la camera del fucile. L'otturatore non funziona più, scoraggiato nel vedere inoperata l'arma di difesa, mi raggomitolo ad un angolo, divenendo piccino piccino. Come la luna immobile, che, apparendo di tanto in tanto tra le nuvole mosse velocemente dal vento, sembra si muova e corri, così a me pare si muova tutto ciò che ci circonda, fuggendo lontano da quell'orrore infernale, mentre in realtà tutto è fermo sotto lo svolgersi di un impetuoso ed accanito attacco.

Tra le oscure nuvole di fumo appare un nero fantasma con in mano la falce e con lo sguardo pravo, scruta fra le nostre linee, come per scegliere e falciare i più giovani, i più forti.

Io lo vedo, lo guardo, a me si avvicina e

*« . . . come l'uomo che è presso
a precipizio, e volge, intorno, trepido
sguardo, se mai aiuto a disputarlo
venga a la Morte »,*

così io sovente piego le mani verso Iddio, implorando la sua Grazia, il suo Divino aiuto.

L'attacco dura circa un'ora, riuscendo da parte nostra a respingere il colpo di mano del nemico, il quale ha lasciato aggrappati ai nostri fili di ferro pungenti un certo numero di morti.

Torna la calma; noi abbiamo avuto pochi soldati feriti in tutto il battaglione. Ciò mi conforta, ma l'impressione di quel quadro d'orrore

“ che nel pensiero rinnova la paura „
non scomparirà giammai dagli occhi miei.



Con l'attacco del giorno 9 sembra che il nemico abbia avuto una buona lezione. Non si ode più un colpo di cannone. Il nemico non è più petulante come nei giorni scorsi.

Passano così parecchi giorni, quando la sera dell'11, verso le ore 10, si ode alla nostra sinistra,